

pace gli uni con gli altri (1Ts 5,13), cercare il bene gli uni degli altri (1Ts 5,15), sopportarsi a vicenda (Ef 4,2), essere benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri (Ef 4,32), essere sottomessi gli uni agli altri (Ef 5,21), perdonarsi a vicenda (Col 3,13), pregare gli uni per gli altri (Gc 5,16), amarsi intensamente gli uni gli altri (1Pt 1,22), praticare l'ospitalità gli uni verso gli altri (1Pt 4,9), rivestirsi di umiltà gli uni verso gli altri (1Pt 5,5), essere in comunione gli uni verso gli altri (1Gv 1,7).

"In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. ùVi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20).

La formula di assoluzione

Dio Padre di misericordia che ha riconciliato a sé il mondo

Come primo elemento si fa riferimento alla misericordia del Padre. Il perdono dei peccati, infatti, scaturisce dalla sua libera e ferma volontà di salvezza. Poiché scaturisce dalla fedeltà di Dio, il cristiano sa quanto sia importante "credere" nella sua misericordia: credere, significa tornare sempre ad affidarsi al Padre: "Quaunque cosa il cuore ci rimproveri, Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1Gv 3,20).

Nella morte e risurrezione del suo Figlio

Lo stesso nome di Gesù significa "Dio salva" (Mt 1,21), dalla sua vicenda storica viene il perdono di Dio: "Il Figlio dell'uomo è venuto per...dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45). Momento culminante di questa opera riconciliatrice è l'offerta della Sua vita in croce, quando per tutti noi ha implorato e ottenuto il perdono del Padre (Lc 23,33).

E ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati

La remissione dei peccati operata dalla morte di Gesù in Croce raggiunge ogni cristiano in forza dello Spirito Santo effuso da Dio tramite il Risorto.

Ti conceda mediante il ministero della Chiesa

La remissione dei peccati acquista efficacia nel tempo in forza dell'azione dello Spirito Santo e raggiunge il cristiano peccatore nella Chiesa e attraverso la Chiesa.

Il perdono e la pace

La pace è l'esito finale dell'azione salvifica derivante dalla misericordia del Padre. Essa è il frutto del perdono e della riconciliazione con Dio ottenuti mediante la confessione dei propri peccati.

E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

Il gesto di imposizione delle mani con cui il sacerdote accompagna le parole dell'assoluzione sta a significare l'effusione dello Spirito Santo per la remissione dei peccati, la riconciliazione del Signore. Le parole dell'assoluzione sono cariche di solennità e autorevolezza.

L'io iniziale sottolinea che colui che sta parlando non lo fa a nome proprio, ma in quanto depositario di quell'autorità di rimettere i peccati che il Signore ha affidato agli Apostoli e ai loro successori, ed esprime anche la fede e la partecipazione di tutta la Chiesa che è coinvolta nella riconciliazione del penitente. Non è una semplice dichiarazione del perdono di Dio: essa è parola efficace che rimette i peccati perché in essa e in unione con il ministro agiscono e di fatto stanno agendo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

(lo schema e i testi sono tratti dal libro "La Confessione Sacramento della Misericordia", San Paolo, collana "per il Giubileo, Pontificio Consiglio Nuova Evangelizzazione, pagine 99-155)



DIOCESI
DI
CONCORDIA-PORDENONE

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA



**ESAME DI COSCIENZA
COMUNITARIO**

Nei confronti di Dio

“Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze e ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,30-32)

L'espressione “rattristare lo Spirito” richiama un testo di Isaia (63,8-10), che stigmatizza l'atteggiamento di ribellione degli Israeliti nei confronti del Signore che li ha salvati “con amore e compassione”. In tal modo essi smentiscono la propria identità di popolo eletto. Attraverso la citazione di Isaia, la Lettera agli Efesini ricorda ai cristiani che attraverso il Battesimo essi sono stati inseriti nel progetto salvifico di Dio grazie al dono dello Spirito: pertanto una condotta riprovevole contraddice il dono ricevuto e l'azione salvifica di Dio. **Rattristare lo Spirito vuol dire non permettergli di portarla a compimento e ciò si verifica quando si violano le esigenze dell'amore fraterno.**

Per questo i credenti sono invitati a rimuovere dalla Comunità ecclesiale tutte quelle manifestazioni in contrasto con la solidarietà; comportamenti incompatibili con lo stato di uomini nuovi ricevuto nel Battesimo e che bene richiama l'autore della Lettera: **asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze e ogni sorta di malignità.**

Come impegnarsi? Lo stesso Autore ispirato ci indica il percorso: **Siate invece benevoli e misericordiosi.**

Ragione e motivo di tale percorso di conversione è detto nell'ultimo versetto: **“perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”.**

Nei confronti della Comunità

“Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22)

L'elenco indicato dall'apostolo Paolo mostra la strada che lo Spirito traccia ai credenti.

Il frutto è unico e crea unità nella vita nuova del cristiano, ma esso appare in diverse forme

Anzitutto **l'agape, l'amore generoso che viene da Dio.**

Esso porta con sé la “gioia” che corrisponde all'aspirazione più forte del cuore dell'uomo, creato per essere amato ed amare.

Insieme alla gioia porta la “pace” che mette in accordo la volontà di Dio e permette di superare disordini e conflitti.

Segue poi la **pazienza** che sa aspettare e sopportare, la **benevolenza** che predispone all'incontro, la **bontà** che apre al servizio, la **fedeltà** che fa perseverare e su cui si può contare, la **mittezza** che esclude l'uso dei mezzi violenti, il **dominio di sé** contro ogni forma di dissolutezza e di collera.

Tutti questi aspetti riguardano il credente nelle sue **relazioni con gli altri** e quindi costituiscono una sorta di **esame di coscienza per tutte le Comunità cristiane.**

Non si dà compimento all'azione della grazia del perdono di Dio se non si trovano i modi per far fruttificare lo Spirito nella **concretezza della vita.**

Percorsi di misericordia

“Fratelli, se uno viene ripreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu” (Gal 6,1)

Il Giubileo della Misericordia desidera caratterizzarsi come riconciliazione anzitutto all'interno della comunità cristiana; una missione ad intra, un cammino di scoperta e di conversione della propria identità di comunità universale di salvezza. In tale cammino la “correzione fraterna” gioca un ruolo di particolare rilevanza e di non facile attuazione.

“La vera correzione fraterna è dolorosa perché è fatta con amore, in verità e con umiltà ... Non si può correggere una persona senza amore e senza carità. Non si può fare un intervento chirurgico senza anestesia: non si può, perché l'ammalato morirà di dolore. E la carità è come una anestesia che aiuta a ricevere la cura e accettare la correzione. Prenderlo da parte, con mitezza, con amore e parlargli ... Certo quando ti dicono la verità non è bello sentirla, ma se è detta con carità e amore è più facile accettarla”. (Papa Francesco)

Anche alla luce di questa riflessione, San Paolo suggerisce la mitezza. Correggere con spirito di dolcezza significa riportare sulla retta via. Il recupero del fratello che pecca è perciò compito di tutta la comunità. La correzione fraterna mira esattamente alla riconciliazione della comunità.

L'ambito in cui può essere esercitata la correzione fraterna: gareggiare nello stimarvi a vicenda (Rm 12,10), curare i medesimi sentimenti gli uni degli altri nell'amore (Rm 15,7), aspettarsi gli uni gli altri (1Cor 11,33), essere al servizio gli uni degli altri (Gal 5,13), portare gli uni i pesi degli altri (Gal 6,2), confortarsi a vicenda (1Ts 5,11), vivere in